

Dal clamoroso **scontro** dell'Auditorium emergono una volta di più le due lingue del Pdl e le distanze dei progetti che convivono sempre più a fatica. **Bersani** di fronte allo spettacolo di ieri manda in soffitta le possibilità di intese. E in **Rai** il Carroccio imbaldanzito chiede e ottiene.

Voto in vista? I dem si scaldano

RUDY FRANCESCO CALVO

Lo scontro interno al Pdl vede il Pd come semplice spettatore, anche se naturalmente interessato. Sulle agenzie di stampa ieri i commenti dei dirigenti *democrat* su quanto stava avvenendo all'auditorium della Conciliazione si contavano sulle dita delle mani. Pier Luigi Bersani ha affidato la propria opinione ai microfoni di *YouDem*, giudicando quello messo in scena alla direzione del Pdl come «uno spettacolo sconosciuto a tutti i partiti europei». Al Nazareno, però, la parola «spallata» è bandita. L'implosione della maggioranza, secondo il segretario dem, appare comunque ormai inevitabile e il Pd dovrà quindi prepararsi ad affrontarne le conseguenze (a partire dalle elezioni) più rapidamente di quanto previsto. Fino ad allora, Bersani continuerà a evidenziare l'inattività del governo di fronte ai problemi del paese, moltiplicati dalla crisi. Una situazione che, dopo la rottu-

ra di ieri, non potrà che peggiorare: «È possibile una paralisi del governo e delle riforme – spiega il leader dem – perché quando ci sono idee così diverse le riforme si bloccano, soprattutto nel campo economico e sociale».

Accanto a una *pars destruens*, seppure soft, al Nazareno lavorano anche alla *pars costruens*. Ieri Bersani ha incontrato Di Pietro e Ferrero, martedì aveva visto il socialista Nencini. Incontri già programmati, ma che si iscrivono adesso inevitabilmente in un'accelerazione nella definizione dei confini di quella alternativa che si prepara a sfidare il centrodestra in caso di voto anticipato. Con il Prc una convergenza sembra esclusa da entrambe le parti, pur rimanendo un confronto su temi specifici (lavoro, legge elettorale, riforme istituzionali). Di Pietro, invece, ha già messo sul piatto la necessità di indi-

viduare un candidato premier, anche se non pare essere stato questo il tema dell'incontro di ieri. La priorità per Bersani è la costruzione di una piattaforma programmatica comune al nuovo centrosinistra e il Pd, in proposito, non vuole lasciare la palla a nessuno. Una dimostrazione Bersani l'ha data ieri, dicendosi indisponibile a un impegno del partito per i referendum contro la privatizzazione dell'acqua, promossi invece dall'Idv e dalle forze di sinistra (ma autonomamente l'una dalle altre).

Di fronte ai sospetti che dell'alternativa possa far parte anche Fini, Bersani spiega: «Noi siamo pronti a un patto repubblicano con tutti quelli che non accettano una deriva plebiscitaria del nostro sistema anche con chi vuole ribaltare l'agenda, mettendo al primo posto il lavoro». Ma l'alternativa, specifica Filippo Penati, «si costruisce con le forze che stanno adesso all'opposizione. Berlusconi ha una visione plebiscitaria che si basa

sul rapporto diretto tra elettori e leader. Sulla difesa del ruolo dei partiti con Fini c'è una battaglia comune, che prescinde dai contenuti che ci dividono».

Lo sforzo dell'ex leader di An, per Rosy Bindi, è però vanificato dalla «prepotenza di Berlusconi». Anche il portavoce di Area democratica, Giorgio Tonini, riconosce i meriti di Fini, ma avverte: «Sarebbe una sconfitta di tutti se uscisse dal Pdl, si metterebbe a capo di un partitino che avrebbe gli stessi voti di Storace. Il modo migliore per sostenere la sua battaglia per superare la leadership carismatica che domina il Pdl – spiega – non è invitarlo a venire con noi, ma lavorare per rafforzare il bipolarismo». E Michele Meta aggiunge: «Siamo al collasso di un sistema politico che lo stesso presidente della camera ha definito "centralismo carismatico", che non ha paragoni nella storia dell'Italia repubblicana e nella dialettica politica dei paesi occidentali».

*Bersani: non
dureranno
tre anni,
acceleriamo
il cantiere
dell'alternativa*